

Domani, 17.30-20.30, alt alle auto Centraline in tilt nel centro storico assediato dalla «barriera» inquinante Futuro nero per il trasporto pubblico

Sul trasferimento degli uffici del piano regolatore silenzio generale in Campidoglio L'assessore Angelè: «Sono tranquillo»

L'aria pesante di Carraro

Vince lo smog domani altro stop e nel '94 sarà peggio

GIULIANO CEBARATTO

Tempo bello, freddo e tramontana, si diceva qualche giorno fa, sono gli unici, veri rimedi allo smog che incombe. Oltretutto, sottolineavano gli esperti, venti e cieli limpidi arrivano, certo: casualmente; ma arrivano. E inevitabilmente spazzano via anidridi inquinanti e maleodoranti. Insomma - dall'alto, secondo umori imprevedibili, la capitale doveva aspettare la soluzione dei suoi problemi. Ma illusione. Da ieri non è vero più nemmeno questo. La battaglia dello smog è praticamente inattuabile; sottilmente alimentata dalle abitudini di tutti e dall'impossibilità di alternative ai trasporti pubblici. Uno strato di gas, la famosa «cappa», che ammorba l'aria e assedia le centraline comunali. Una barriera su cui le condizioni meteo sono ininfluenti, come spiega laconicamente e lapidariamente il quotidiano bollettino dell'assisa cittadina distribuito dal comune e che ieri annunciava altre tre ore di fermo-macchina (domani, domenica, dalle 17.30 alle 20.30) nel vano quanto obbligatorio dispositivo ufficiale per frenare le esalazioni osside di motori e caldaie. Freni che nemmeno i vigili riescono a mettere: ieri, giornata di chiusura (15-18) ai mezzi privati hanno multato oltre 6000 auto contro le 8 mila del blocco precedente.

Insomma sino a primavera, quando le seconde rallenteranno i loro consumi di gasolio in sintonia coll'aumento della temperatura, lo stitico auto-si, auto-no, continuerà. In due delle cinque centraline che rilevano il monossido di carbonio è stato superato il livello di allarme fissato in 30 milligrammi per metro cubo, in largo Preneste (32) e in via Tiburtina (33,4), altre due hanno invece superato il livello di attenzione: in corso Francia (18,2) e in largo Montezemolo (19,8). Per quanto riguarda il biossido di azoto, tutte e quattro le cabine funzionanti hanno registrato il superamento della soglia di attenzione stabilita in 200 milligrammi per metro cubo. Come di consueto, il blocco della circolazione interessa tutti i veicoli immatricolati a Roma e nelle altre province italiane e viene adottato all'interno del raggio anulare. Sono invece esentati, oltre che i mezzi del trasporto pubblico e di soccorso, quelli muniti di «dispositivi ecologici» (leggi marmitta catalitica), i portatori di handicap e gli automezzi preposti al trasporto scolastico e a quello dei medicinali.

Per gli impianti di riscaldamento, infine, il Campidoglio ha stabilito che non possono rimanere in funzione per più di 11 ore ad una temperatura massima di 18 gradi. L'Atac, intanto, ha reso noto che durante i due blocchi della circolazione potenzierà del 20 per cento il numero delle corse: ogni turno ne svolgerà sei invece delle consuete cinque. Domenica inoltre l'azienda, in occasione della partita Roma-Genoa allo stadio Olimpico, aumenterà il numero delle vetture in 15 linee.

Intanto c'è chi si ribella alla passività di questi

blocchi e delle relative prediche assessoriali. Il vice presidente della giunta regionale e assessore ai trasporti, Giuseppe Pallotta, lancia un suo grido d'allarme e propone risposte pubbliche: «La soppressione di collegamenti e di linee, l'abbandono di consistenti aree del territorio urbano e regionale da parte del servizio pubblico di trasporto, l'incremento della circolazione dei veicoli privati avranno, come conseguenza, l'aggravarsi dei fenomeni di inquinamento atmosferico. In seguito alla progressiva riduzione dei trasferimenti dello stato alle regioni in materia di trasporti, sancito nella conferenza Stato-Regioni, che raggiungerà i 400 miliardi in meno nel 1997 già quest'anno si accresceranno le difficoltà», data la riduzione dei contributi alle aziende, per i trasporti urbani e extraurbani, mentre, ricorda ancora Pallotta, «fin dal 1994 il sistema dei trasporti nella regione vivrà una crisi gravissima per giungere ad una caduta verticale nel 1996. Morale: crolla il trasporto privato (non si circola più) e quello pubblico non decolla, anzi promette chiusure. Pallotta in una lettera aperta a parlamentari, al sindaco di Roma, agli enti locali, ai sindacati, ha fatto presente che non c'è altra scelta che la drastica limitazione dei servizi pubblici con inevitabili riflessi sull'occupazione delle aziende di trasporto».

Via Mosca L'ex manager del garofano «No problem»

CARLO FIORINI

Il sindaco tace. Nulla di strano se il Comune, in piena tangentiopol, conclude affari con un imprenditore sotto processo proprio per tangenti versate a due assessori di Tivoli. I collaboratori di Carraro fanno sapere che il primo cittadino non avrebbe nulla da dire sul caso dei tre palazzi presi in affitto dal Comune, con la promessa di acquistarsi per 40 miliardi dopo sei anni. L'unico assessore disposto a parlare dell'ennesima brutta storia che si abbatte sulla giunta

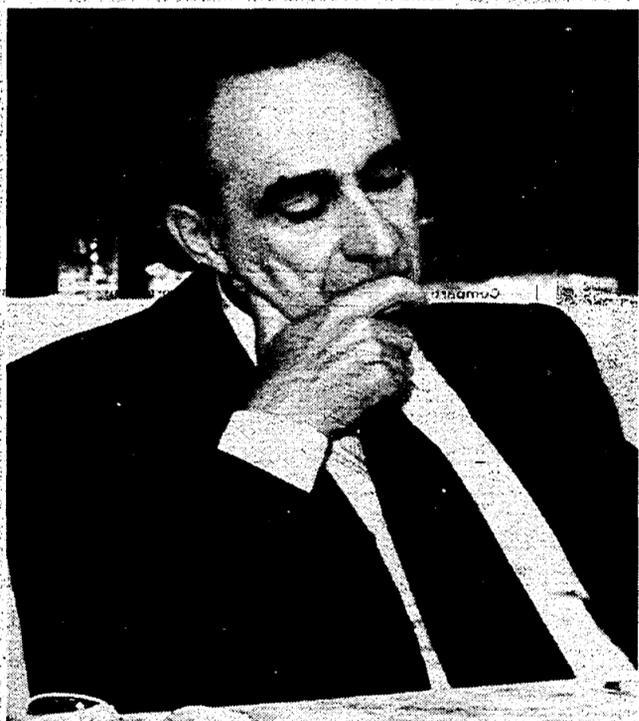
Carraro è quello al demanio, il dc Edmondo Angelè, che ha seguito l'ultima fase dell'acquisizione dei tre edifici di via Mosca, a Grottaferata, dove dovrebbero essere trasferiti gli uffici del Piano regolatore, l'ufficio Sdo e l'ufficio espropri. «Accidenti che sfortuna. Certo, se è vero che questo Elio Fontana è coinvolto in una storia di tangenti porrò il problema nella prossima riunione di giunta - dice l'assessore -. Comunque io sono tranquillo, io non c'ero ancora qui al Demanio quando si è deciso. Mi sono insediato solo a settembre».

La fretta di concludere l'affare caratterizza tutta la vicenda dalla sua origine fino a martedì scorso, quando il Campidoglio ha preso in consegna i tre stabili, nonostante siano sprovvisti del sistema anti incendi, e non siano a norma in quanto a barriere architettoniche e consolidamento dei solai. Tutti requisiti richiesti dalla legge. Tanto che circa ventiquattro giorni fa, in una riunione di giunta, il segretario generale del Comune Vincenzo Gagliani Caputo ha fatto notare il problema. In risposta ha ottenuto un'aggressione verbale violentissima da parte del dc Antonio Gerace, considerato uno dei massimi sponsor dell'affare anche se ieri ha scaricato ogni eventuale responsabilità sugli uffici e sull'ex assessore al Demanio Gerardo Labellante. Ed è dovuto intervenire il sindaco per porgere le scuse al segretario generale. Comunque la fretta di Gerace ha vinto. Per aggirare il problema dei lavori necessari alla messa a norma dei tre edifici il Comune a fatto firmare alla società Ier di Elio Fontana un atto d'obbligo a realizzarli e martedì scorso i funzionari del Campidoglio hanno preso in consegna gli immobili.

Tre palazzi in 5 giorni: il signor Elio Fontana ha doti imprenditoriali eccezionali evidentemente. Infatti, dagli atti e dai timbri di protocollo risulta che la sua ditta, la «Ier» ha scritto al Comune la prima lettera con l'offerta di affitto il 2 ottobre '91. I responsabili dell'impresa avevano avuto notizia, leggendo i giornali «della necessità del Comune di reperire immobili da destinare a uffici». Detto fatto, il signor Fontana ha scritto a tutti per la velocità supersonica con cui risolve i problemi, il 7 ottobre autorizza la stipulazione del contratto d'affitto. La buona notizia viene data al signor Elio Fontana in tempi record, con una lettera che l'assessore socialista Gerardo Labellante spedisce all'imprenditore il 9 ottobre.

Un altro punto sul quale si sono appuntati nei mesi scorsi i dubbi dei consiglieri comunali del Pds Massimo Pompi e Piero Salvagni riguarda le procedure utilizzate dalla giunta per cambiare la destinazione d'uso degli stabili. Infatti questi originariamente erano destinati a uffici privati e, secondo le opposizioni, sarebbe stato necessario un voto del consiglio per mutare la destinazione ad uso pubblico.

I palazzi di via Mosca fanno parte di un blocco di 5 edifici che la Ier di Elio Fontana ha acquistato al prezzo di 42 miliardi. Tre dei cinque, proprio quelli ceduti al Comune, sono stati valutati dalla commissione stime 40 miliardi. Tale valore al termine dei sei anni verrà corrisposto alla Ier dal Comune. Nella delibera di giunta si parla di una permuta in modo generico. Ma nelle relazioni al bilancio della Ier si specifica invece che il comune cedrebbe delle aree edificabili alla società.



Nuova emergenza al Policlinico Quasi impossibile effettuare il test sull'Aids

In questi giorni si parla di vaccino sperimentale contro l'Aids che già da qualche tempo viene iniettato ai sieropositivi dal professor Ferdinando Aiuti. Eppure proprio nel reparto più all'avanguardia d'Italia, quello del Policlinico, da tre giorni sono stati bloccati i test per individuare la presenza di Hiv nel sangue. Uno stop dato dal professor Aiuti costretto dalla mancanza di infermieri, che ha così ridotto i prelievi giornalieri: solo quattro al giorno, contro i quindici venti che si effettuano abitualmente e eseguiti solo sulle persone prenotate da tempo. Gli altri, i nuovi pazienti che desiderano effettuare un controllo, vengono mandati indietro. La stessa cosa accade in un altro reparto del nosocomio romano: niente test per l'Hiv perché mancano i reagenti. Ma il problema delle analisi non è il solo. Mancano anche i medicinali per le persone in terapia ai day hospital. «L'aspettiamo da qualche tempo - dice Aiuti - ci hanno promesso che arriveranno tra qualche giorno».

La situazione creata da qualche giorno al Policlinico ha del paradossale. Ce la racconta lo stesso immunologo. «Nel mio staff - dice ancora Aiuti - lavoriamo in 6, me compreso. Tre infermieri sono assenti da diverso tempo. Una persona è in ferie, una è in malattia e un'altra ha chiesto il trasferimento ad un altro reparto dopo essersi punta accidentalmente con un ago sporco per ben due volte. È risultata sieronegativa, ma si è spaventata ed ha preferito andar via. Adesso siamo rimasti solo noi: tre persone che devono governare un reparto di day hospital con 22 pazienti. Gli infermieri non ce la fanno». Un problema che esiste da sempre. «In realtà - dice il professor Aiuti - quello del personale, è il problema di sempre per chi è costretto a lavorare con i malati ad alto rischio. Abbiamo chiamato in sostituzione due infermieri specializzandi; ma egualmente ho dovuto dar ordine di interrompere le nuove accertazioni per i prelievi».

ULTIMAORA La donna di 37 anni è stata trovata nella camera da letto. Madre di 2 bimbi, aveva precedenti per spaccio

Strangolata col filo elettrico un'entreneuse di Ostia

Trovata morta nella camera da letto strangolata con un filo elettrico. Emilia Di Stazio, 37 anni, faceva l'entreneuse e aveva precedenti per spaccio. Ad avvertire la polizia la bidella della scuola frequentata dai due figli della donna, un maschiotto e una femminuccia di 6 anni. La mamma ieri non si era recata a prenderli a scuola. Tutte le ipotesi sono aperte si cerca nell'ambiente degli spacciatori.

DELLA VACCARELLO

La stanza da letto completamente in disordine, cassetti aperti, vestiti per terra, e in mezzo al caos il cadavere di Emilia Di Stazio, strangolata con un filo elettrico. I vigili del fuoco sono entrati nell'appartamento di Ostia, in via Costanzo Casana 106, intorno alle 20 di ieri. A dare l'allarme era stata la bidella della scuola frequentata dai due gemellini di sei anni figli della donna. Emilia Di Stazio, 37 anni, non era andata a prenderli ieri pomeriggio. La bidella

ha chiamato il commissariato di zona e in poco tempo gli agenti sono entrati nell'appartamento. Subito sono stati avvertiti i familiari della vittima, la sorella che abita a Ostia e il fratello. La donna che svolgeva attività di entreneuse aveva precedenti per traffico di sostanze stupefacenti. Le ipotesi degli inquirenti sono ancora tutte aperte, certo si cerca nell'ambiente degli spacciatori. Non era andata a prenderli i figli. I due gemellini, un maschietto e una femminuccia

di sei anni, hanno atteso invano ieri l'arrivo della loro mamma. Emilia Di Stazio andava a prenderli regolarmente e poi li portava a casa, nell'appartamento di via Costanzo Casana. Ieri i due bambini all'uscita della scuola non hanno trovato nessuno. Hanno atteso un po', con pazienza, magari la mamma aveva fatto tardi per un contrattempo. Poi i minuti passavano lenti, e il ritardo si faceva preoccupante. Ad accorgersi dei due bimbi sconfortati è stata la bidella. Inospettata dall'insolita attesa dei due piccolini si è rivolta al commissariato di zona. Le ricerche sono scattate subito. Dopo un po' i vigili del fuoco e gli agenti di polizia sono giunti in via Casana. Hanno bussato alla porta dell'appartamento, l'interno 35, non ottenendo risposta. Finché hanno buttato giù la porta.

«So bene che rischio con questo film di essere associata, per molto tempo, a un certo tipo di personaggio - diceva Francesca Neri a proposito de *La età di Lulù* di Bigas Luna - Questo mi infastidisce profondamente, ma d'altra parte sono sicura che poche attrici sarebbero state in grado di interpretare un film così sconvolgente. E oggi, a due anni di distanza, si può dire che ha davvero vinto la sua scommessa. Si è sbarazzata presto dei costumi provocatori e estremi di Lulù ed è diventata la nervosa fidanzata di Massimo Troisi in *Pensavo fosse amore*, invece era un calesse, la sensuale ragazza di *Sabato italiano*, la madre sofferente de *La corsa dell'innocente* e la sorella fragile e confusa di Verdone e Rubini in *Al lupo Al lupo*. Bionda senza averne l'aria, la pelle bianchissima e gli occhi d'un azzurro intenso, Francesca Neri è uno strano e affascinante miscuglio di tenacia e incertezza, sensualità e infantile reticenza. Una cosa però è certa, ama con passione il suo lavoro anche se oggi, dopo i successi ottenuti, si sente meno sicura degli inizi. «Sono più consapevole e quindi scegliere è diventato più difficile...».

Domenica prossima al cinema Mignon viene proiettato *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei. Cosa l'aveva colpita del suo personaggio? In quel film interpreto il ruolo di Marta, una giovane madre a cui l'anonima sequestrata rapisce il figlio. È una parte difficile, ma che offre molte possibilità. Avevo voglia di mettermi alla prova in un ruolo propriamente drammatico. Mi aveva poi attratta l'attualità del tema. E ho cercato di capire cosa sente una donna a cui viene strappato un bambino di appena undici anni. Ho pensato a come doveva sembrare vuota la casa dopo, a quelle lunghe e interminabili giornate d'attesa. Però sapevo anche che Marta appartiene all'alta borghesia e in più è nordica, come me d'altronde. Sono stata attenta quindi a non assumere atteggiamenti estremi o troppo esteriori. Il suo dolore non doveva essere espresso in modo evidente, anche se a un certo punto Marta rischia di sprofondare nella follia. La sua incapacità di accettare la realtà, infatti, la porta a rifiutare e rimuovere l'accaduto. È la prima volta che interpreta il ruolo di madre.

DOMENICA AL CINEMA



Intervista a Francesca Neri, che ha interpretato Marta Al Mignon, domani, «La corsa dell'innocente»

Il dolore inespresso di una «madre nordica»

Francesca Neri racconta Marta, il personaggio che ha interpretato ne *La corsa dell'innocente* dell'esordiente Carlo Carlei. Il film verrà proiettato domenica mattina alle 10 al cinema Mignon. È il secondo titolo proposto dalla rassegna organizzata dall'Unità. «È una storia molto attuale - dice l'attrice -. Marta è una giovane madre a cui è stato rapito il figlio. Un ruolo drammatico e intenso».

Ha avuto delle difficoltà o ha scoperto la sua vena materna?

Confesso di non avere tanta dimestichezza con i bambini, soprattutto di quell'età. Quando sono più piccoli riesco a tirare fuori la mia bambina che è in me e non ho difficoltà a giocare. A undici anni, però, non sono più solo dei bambini ma non sono ancora dei ragazzi. Non ho capito se ti guardano come una donna o come un qualsiasi adulto. Poi il ruolo di madre ora mi è davvero estraneo. Comunque sul set io ero imbarazzatissima, mentre il piccolo Manuel era spensierato e disinvolto. Sarà che oggi i bambini crescono più in fretta...

Durante le riprese c'è stata una scena che le ha creato più problemi delle altre?

No. Il vero problema era che avevo una parte importante dal punto di vista narrativo, ma con poche parole. Marta insomma non è presente dall'inizio alla fine del film. A me generalmente non piace lavorare in questo modo perché è molto più faticoso costruire il personaggio, dargli un vero spessore. Più sono sullo schermo e più mi sento sicura di aver fatto un buon lavoro.

Come si è trovata con Carlei?

Lo conoscevo già come amico, ma anche il nostro incontro professionale è stato positivo. Carlo, come altri giovani registi, ha grande attenzione per gli attori. Sa che la recitazione è un elemento fondamentale del film. Devo dire che prima di iniziare le riprese ero un po' preoccupata. Sapevo che lui è molto bravo dal punto di vista tecnico e temevo che si sarebbe concentrato solo sulla macchina da presa. Invece mi ha sorpreso per la sua sensibilità, soprattutto con il piccolo Manuel.

Ha speso con coraggio dai ruoli drammatici a quelli brillanti. Quali sente più congeniali?

Voglio credere di non avere delle specializzazioni. I miei personaggi poi non sono mai propriamente comici, ma solo moderni e spontanei. Quindi non ho l'abitudine di caratterizzarli troppo, ma scelgo per le mie interpretazioni i toni più naturali. Comunque sono attratta dai personaggi che sento diversi da me. Meno mi assomigliano e più grande è la sfida. Amo i ruoli estremi, come quello di Lulù. Ora sto imparando a cavalcare e a sparare, perché lo richiede il mio ruolo nel nuovo film di Carlos Saura. Tutto questo mi diverte molto e sono felice di tornare in Spagna. Le nostre sono due cinematografie molto vicine, ma forse i registi spagnoli hanno una vena ironica più spiccata. Comunque quando sono lì non mi sembra di lavorare all'estero. È la mia patria d'adozione.



PAOLA DI LUCA